

Gv 6,30-35

- ³⁰ Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?
³¹ I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*". ³² Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.
³³ Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo".
³⁴ Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane".
³⁵ Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!"

Osservazione

Avevano chiesto cosa dovevano "fare" per realizzare l'opera di Dio e Gesù aveva risposto:

"L'opera di Dio è credere in colui che Dio stesso ha mandato", credere in Gesù.

Ma ai giudei non basta.. non hanno capito la moltiplicazione dei pani: quel segno donato per fare "vedere" Gesù come mandato da Dio non è arrivato, non ha colpito il bersaglio del loro cuore... E hanno assistito anche a molti altri segni ma non li hanno "visti" e quindi non li hanno compresi ed accolti ...

Hanno bisogno di vedere avverarsi l'incredibile per esprimere fiducia. Per questo chiedono un'altra "opera" straordinaria, che ricordi e superi quelle che hanno visto i loro padri: un segno dal cielo! Mosè continua ad essere il loro indimenticato leader: lui ha sfamato il popolo nel deserto con la manna per decenni ... Se Gesù vuole che la gente creda in lui, deve compiere un segno più grande di quello.

Gesù risponde che è "il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero"..."... quello che dà la vita al mondo" e ricorda implicitamente che i loro "padri" morirono nel deserto...

Ma i Giudei non sembra che abbiano capito davvero ... la richiesta di quel "pane che viene dal cielo" e "dà la vita al mondo" non sembra nascere dall'intuizione profonda di quello che Gesù sta per rivelare! Ricorda invece la richiesta della samaritana al pozzo, prima che il suo cuore si aprisse e capisse il dono che aveva davanti...

Gesù usa il pane come simbolo per parlare di se stesso. Il pane parla di quotidianità: è normalmente tutti i giorni sulla tavola di tutti. Il pane è spesso simbolo di semplicità e di essenzialità. Gesù non si paragona a qualcosa che si trova già fatto, ma a qualcosa che nasce dal lavoro dell'uomo. Per avere il cibo che rimane per la vita eterna (v. 27) bisogna programmare, lavorare, custodire, essere vigili e sperare ... perché la vita è un campo esigente, che pretende. Ottenuta la farina dal grano bisogna dosare gli ingredienti, impastare, lavorarli, avere tempo ed attenzione, rispettare le regole ... e poi attendere ... il pane viene fatto lievitare.

Il lievito, nella esperienza e nel racconto della fede cristiana, è un simbolo potentissimo ed efficace: è qualcosa di piccolo che si perde nella invisibilità, sembra "debole" ma senza di esso non si cresce! E poi, alla fine di un lungo viaggio ... il pane viene spezzato, condiviso, mangiato...

Interpretazione

I Giudei, di fatto, vogliono un segno secondo i loro schemi, i loro pre-giudizi; pensano che la fedeltà alla tradizione, alla storia della salvezza di Dio per l'umanità sia un rinchiudersi nelle cose antiche, nelle idee del passato rifiutando il nuovo, la Buona notizia attesa.

Seguono il loro progetto: ricerca di sicurezze piuttosto che fiducia e disponibilità sincera al dialogo. Chiedono a Gesù garanzie senza rischi; non pensano di dover cogliere una luce nuova, una diversa

prospettiva; non sono disponibili a confrontare le loro categorie, che credono sperimentate e sicure, per abbracciare la dimensione gratuita e liberante del dono di sé, nella fede in Cristo.

Il Signore li chiama a riconoscere i prodigi operati da Dio nella sua persona, a scoprire che nelle sue parole e nella sua testimonianza c'è il vero pane dal cielo...

Questa è anche la nostra storia. Corriamo anche noi il rischio di perdere il tanto amore di Dio per noi per mantenere lo sguardo sui frutti costruiti ed attesi dalla nostra autosufficienza... per chiedere a Dio di piegarsi alla nostra volontà, visto che non riusciamo a piegarci alla sua... E non riusciamo a credere che sono le piccole cose quotidiane, quelle semplici, spesso non considerate che poi, alla fine, cambiano il mondo.

E così siamo sempre un po' inclini al pessimismo e insoddisfatti, continuando ad avere sempre fame e sete. Invece di fidarci delle Parole del Signore, di imparare a leggere i tanti segni della sua presenza (i tanti piccoli miracoli quotidiani... e il grande segno della Sua presenza nell'eucarestia e nella comunità) lo mettiamo ancora alla prova e corriamo dietro agli eventi straordinari e alle apparenze che solleticano l'emozione ma non toccano il cuore, non lo cambiano convertendolo.

Noi sappiamo bene che la fiducia consiste nel prendere sul serio qualcosa anche in assenza di prove... perché la fiducia comporta necessariamente il rischio.

E sappiamo anche che è nella misura del rischio che sta il valore delle cose...

Ma facciamo fatica perché questa è una sfida che non possiamo accogliere "facendo"... la conversione è inversione totale della persona, è cambiamento radicale!

"Sono gli occhi che devono cambiare, non le cose. Sono gli occhi che devono saper vedere il di più che il cuore cerca... ma questo è dono."

Gesù viene per sfamare il nostro infinito desiderio di bene e di felicità, a nutrire la nostra anima, a colmare i nostri sogni. Gesù risorto si propone come orizzonte dell'intera vita, come giustizia e misericordia, come verità e via, come pace ed equilibrio ... non come un piccolo amuleto da tirare fuori nei giorni di difficoltà o di fame dell'anima!

Gesù ci indica la strada per la "vita che rimane per sempre": donarsi fino alla fine, nutrire le persone accanto noi con quell'amore che abbiamo già ricevuto da Lui in abbondanza, senza misura.

E Gesù, il "pane della vita", si dona a noi perché anche noi diventiamo pane, segno quotidiano di un amore semplice, esigente, fragile, donato. Semplicemente pane.

Allora... "La prima buona notizia è che Gesù non perde mai pazienza. Si prende sempre il tempo di rispondere alle nostre domande, di mostrarci la strada, di spiegarci la vita. Possiamo sentire il suo amore attraverso questa cura, quest'attenzione.

"La seconda buona notizia è che Gesù non si lascia ingaggiare dai nostri bisogni, dal nostro passato: rimane un uomo libero che porta in sé una risposta per ognuno di noi.

Ci spiega ancora una volta che essere figli di Dio è più importante di ogni miracolo."

(Virginie Kubler, da Get up and walk)

Chiediamoci quindi

- *Per quale motivo e quando cerchiamo Gesù?*
- *Da quale pane vogliamo essere nutriti?*
- *Abbiamo anche noi bisogno di essere rassicurati da segni straordinari per credere?*
- *Quali sono invece le basi, le fondamenta della nostra fede?*